

SEMINARIO

“Quale Storia. Strategie, tecniche e metodi di insegnamento”

Palermo, Liceo Scientifico “G. Galilei”, 9 marzo 2010

*Relazione introduttiva
di Giorgio Cavadi*

IL RIORDINO DELLA SCUOLA SECONDARIA DI II GRADO

Il riordino dell'istruzione di II grado è stato definito epocale. In realtà, in questa fase, tutto appare piuttosto convulso.

Si tratta, come è noto, di una serie di REGOLAMENTI che hanno rimodulato l'assetto dei tre settori dell'istruzione di II grado portando ad una radicale riduzione delle sperimentazioni, cioè di quei prodotti della stagione dei Decreti delegati negli anni '70 prima e dell'autonomia scolastica poi, che avevano dilatato a dismisura le tipologie di corsi di studio nelle scuole superiori, non sempre con chiarezza di intenti e equilibrio nei piani dell'offerta formativa.

Di pari passo, l'altra stagione, quella delle sperimentazioni Brocca dei primissimi anni '90, aveva portato i curricoli a dilatarsi sino alle 36 ore nei licei e alle 40 negli istituti professionali. Un tempo scuola così esteso unito agli scarsi risultati nelle competenze linguistiche, scientifiche e matematiche, risultati che negli ultimi anni sono emersi dalle rilevazioni internazionali, hanno consentito prima al governo Prodi e quindi a quello Berlusconi di avviare un'azione di forte riduzione quantitativa del tempo scuola.

Nel frattempo la scuola stessa ha ormai perso in settori sempre più ampi della società italiana, quella centralità come agenzia formativa che le avevano assegnato, fino ad oggi, le moderne società liberal-democratiche.

Di questo e di altro soffre anche l'insegnamento della storia al quale si oppone quel vivere in un perenne “presente addensato”, in una **contemporaneità continua** che fluisce nella rete, con la quale l'apprendimento dello spessore storico del presente, che è il sugo della Storia, deve necessariamente fare i conti.

Tornando al tempo del riordino e della “razionalizzazione”...

La logica complessiva dell'intervento è racchiusa nell'ormai famigerato art. 64 della legge 133/2008, che ha nuovamente prodotto una ennesima stagione di “riforme” ordinamentali che aggrediscono le forme e le strutture del tempo scuola senza minimamente curarsi degli insegnanti, di quelle ‘risorse umane’ che pure un certo indulgere al lessico aziendale, ha portato in auge in questi ultimi anni.

Quella che manca completamente è, ancora una volta la formazione in servizio dei docenti, come se insegnare storia nel neonato liceo musicale-coreutico non

abbia bisogno di alcuna riflessione, quanto meno sulle peculiarità di questo segmento di storia settoriale.

Oppure l'accorpamento dell'insegnamento di storia e geografia nel biennio di molti indirizzi, se da un lato riduce il tempo del curriculum, dall'altro realizza il principio erodoteo della geo-storia; e allora sarebbe doveroso fermarci a riflettere, come insegnanti-ricercatori su quello che implica questa scelta del legislatore per farla diventare un'opportunità!

Un altro passaggio assolutamente ignorato dalla "riforma", vede la ridefinizione delle classi di insegnamento di una scuola che è stata rinnovata nei quadri orari, ma dove tutto il resto è di là da venire, in un regolamento prossimo venturo, come tutto l'impianto didattico di cui si conoscono solamente la base (i quadri orari appunto) e il tetto (i profili d'uscita), ma di cui poco sappiamo di curricula e Indicazioni disciplinari.

In questo quadro, un'altra occasione perduta è quella dell'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione che da educazione alla cittadinanza con una sua significativa presenza nel tempo scuola e nel curriculum, è stata relegata a competenza trasversale e perciò residuale, mentre si continua con una sperimentazione nazionale che produce seminari, convegni e rimborsi spese di viaggio a piè di lista.

Nel frattempo, si perderanno all'incirca 17.000 cattedre per effetto della riduzione dei monte- ore; una cura da cavallo che, sebbene si fondi sulla indubbia necessità di ridurre un tempo scuola abnorme produrrà effetti socio-economici devastanti.

Il sistema scolastico italiano intanto, ha proseguito sulla via della costruzione dei processi di insegnamento/apprendimento per competenze, non foss'altro perché i test PISA e TIMSS sono tarati per verificare l'acquisizione di processi più che mere conoscenze.

Così la Conferenza Stato-Regioni il 16 dicembre 2009 ha approvato la scheda di valutazione delle competenze al termine dell'obbligo di istruzione, che dovrebbe entrare in vigore già da quest'anno per il biennio di tutte le scuole superiori.

In questa direzione il nostro sistema-scuola finalmente ha trovato, con gli "assi culturali" del documento tecnico allegato al D.M. sull'obbligo di istruzione dell'agosto 2007, criteri di omogeneità con la letteratura scientifica europea in materia, a partire dalla Raccomandazione dell'UE del dicembre 2006.

Anche qui però c'è ancora molta strada da fare, dal momento che nelle Indicazioni del primo ciclo, per esempio, troviamo fra le competenze di storia alla fine della scuola primaria, un "usa la linea del tempo, per collocare un fatto o un periodo storico" che può intendersi, in tutta evidenza, più come un'abilità che come una competenza.

Un'ultima fonte di riflessione riguarda il delicato passaggio fra scuola e università e anche qui gli equivoci non sono pochi.

Da quest'anno le facoltà ad accesso libero sono obbligate ad approntare dei test di ingresso che in caso di carenze rilevate, fanno scattare degli Obblighi Formativi Aggiuntivi (OFA) che vanno saldati con la frequenza di appositi corsi di recupero.

Il mancato superamento degli OFA è ostativo all'iscrizione al II anno di corso.

E' interessante vedere cosa chiedono agli studenti delle scuole superiori le Università. Generalmente dosi ingenti di nozioni, dati, date e informazioni, per esempio di storia antica, quando i nostri studenti non la studiano da quattro anni avendola abbandonata al biennio.

In questi test, inoltre, mancano quasi del tutto la verifica dell'avvenuta acquisizione di competenze, le sole su cui si costruisce altro sapere e ulteriore conoscenza.

Insomma due mondi che non si comprendono: per cui l'Università chiede alla scuola conoscenze che nelle scuole secondarie sono oggetto marginale di studio; oppure chiede in ingresso il possesso di conoscenze talmente dilatate che, da sole valgono il possesso di una laurea *honoris causa*; mentre, a sua volta, la scuola non sa di dovere fornire conoscenze per forme di accertamento in ingresso per le quali non è attrezzata; conoscenze che, sovente non fanno parte dei Piani dell'Offerta Formativa.

Questa giornata di studio perciò, offre uno dei pochi momenti di riflessione disciplinare in un momento convulso di cambiamenti che sta ancora una volta alla capacità degli operatori della scuola di trasformare in un'occasione di opportunità.